IL

GONDOLIERO

TRAGEDIA LIRICA

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

MUSICA DEL M.° FR. CHIAROMONTE

DA RAPPRESENTARSI

IN TORINO

AL

TEATRO NAZIONALE

NELLA PRIMAVERA 1852.



TORINO
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI E COMPAGNI
Via del Fieno, N. 8.

AVVERTIMENTO

Il presente libretto essendo di *esclusiva proprietà* del signor Francesco Lucca, restano diffidati i Signori Tipografi, e Librai di astenersi dalla ristampa dello stesso, e dall'introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dal proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de'suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati Italiani.

PERSONAGGI

LEONARDO DONATO, Doge *Sigg.*	BAJLINI GAETANO.
EGILDA, sua pupilla	CUZZANI-COSTANTINI CAROLINA.
MARCO, Padre di	WALTER LUIGI.
ARMANDO, Gondoliero	MIRAGLIA CORRADO.
RUGGIERO, uno dei Dieci	DEGIORGIS FRANCESCO.
GIULIA, confidente di Egilda	CAIROLI CLAUDINA.
UN DELATORE	N. N.
UN VECCHIO CONGIURATO	N. N.

UN SUBALTERNO DEL CONSIGLIO, che non parla.

Il Consiglio de' Dieci con la Giunta
Dame — Cavalieri — Congiurati — Popolani
Marinari, ecc.

La Scena è a Venezia. — Epoca 1608.

Prologo — Il BRAVO

Atto 1.° — L'EROINA.

Atto 2.° — La CONGIURA.

Atto 3.° — La NOTTE della FESTA.

PROLOGO

IL BRAVO

SCENA PRIMA.

La sala del Consiglio dei Dieci. In fondo si vede il banco de' tre Presidenti con due ali di sedie formanti una specie di mezza luna; in alto vi è scritto: GIUSTIZIA. A sinistra vi è la stanza della tortura, su cui si legge: VERITA'. A destra un'altra porta coperta con una cortina nera, che mena alla stanza del supplizio: su di essa leggesi: ETERNITA'. Altre porte di entrata in ambo i lati.

Notte — Una lampada in mezzo illumina la sala: sulla tavola si vedrà il libro del Vangelo, un orologio di arena, un'urna, un pugnale, ed una larva.

Il Consiglio de' Dieci con la Giunta de' Savi grandi, e quelli di terraferma, gli Avvocatori ed i Procuratori.

1ª PARTE Ad ora sì tarda si aduna il Consiglio!
Che! forse a Venezia sovrasta periglio?...
2ª PARTE È tutto mistero, nessuno lo sa;
Ma al giunger del Doge palese sarà.
1ª PARTE Scoperta si è forse l'iniqua congiura,
Che i Dieci dal seggio voleva sbalzar?...
2ª PARTE Ignoran gli stolti che morte e tortura
I Dieci sul seggio sapranno afforzar?...

1ª PARTE Ma intanto la plebe si mostra più ardita:
Qualche alto disegno tramando starà!...

2ª PARTE Son vani sospetti, la plebe è avvilita;
Ha il giogo sul collo, nè alzarlo potrà.

1ª PARTE Che dunque ci aduna?

2ª PARTE Nessuno lo sa.

TUTTI Ma tremi chi i Dieci sfidare saprà!...
» Di Venezia la possanza
» Sta de' Dieci nel Consiglio,
» Nè dell'uom la rea baldanza
» Tanta forza affronterà.
» Sarà sempre a noi soggetta,
» Senza speme di vendetta,
» Questa plebe invidïata
» Per sovrana libertà.

(tutti vanno a sedere)

SCENA II.

Il DOGE *e detti.*

DOGE Magnifici Signori, *(sedendo)*
Grave cagione, ad ora inusitata,
Me a radunarvi astrinse - alto periglio
A noi sovrasta.

CORO E quale?...

DOGE Morte.

CORO Morte!...

DOGE Questa orgogliosa plebe
L'alto Consiglio pugnalar congiura!...

CORO E scoverta è la trama?...

DOGE Celasi ancor nel velo del mistero.
Soltanto un gondoliero,
Capo di tanta infamia,
Palesato fu a noi.

CORO Sotto i tormenti
Ei tutto svelerà.

DOGE Siamo prudenti!
Sia pur tarda la nostra vendetta,
Ma sia piena, sicura, solenne:
Se oggi un solo tra ferri si metta,
Fia per gli altri di scampo segnal.
CORO Ben favelli: una sola bipenne
Fieda i capi dell' idra fatal.
DOGE Or qui tratto dinanzi al Consiglio
Sarà il padre del giovine insano:
S'ei vuol salva la vita del figlio,
Alma e braccio a noi vender dovrà.
CORO Sì; dell'empia congrèga l'arcano
Di tal modo a noi chiaro sarà.
DOGE Poichè il comun periglio
Ci fe' conformi in un pensier gagliardo,
Secondatemi voi.
(suona il campanello, e presentasi un subalterno)
Venga il vegliardo.
(al subalterno del Tribunale, che parte)

SCENA III.

MARCO *e detti.*

DOGE Uom, t'avanza.
MARCO A che il Consiglio
Al cospetto suo m'invita?
DOGE Di', sei padre?...
MARCO È vero, ho un figlio
Che la gioia è di mia vita.
CORO È un infame... è un congiurato...
MARCO Che!!...
DOGE La plebe ha sollevato.
MARCO Egli!... o ciel!...
CORO Nella tortura
Svelerà la rea congiura.

MARCO Ah!... che dite... il giuro a Dio,
Innocente è il figlio mio!...
S'egli è giovane inesperto,
Generosi ha i sensi sui,
Nè tradìa la patria al certo,
Il cui nome è sacro a lui!...

DOGE Il poter ch'è a noi fidato
Ei distruggere ha giurato.

MARCO Ah! pietà...

DOGE Se cedi a noi,
Tu salvar, tu solo il puoi.

MARCO Io!...

DOGE V'è un mezzo.

MARCO Un mezzo!... e quale?...

DOGE Quella larva e quel pugnale
Se tu accetti, del Consiglio
Sarai il Bravo, e salvi il figlio.

MARCO (*inorridito*)
Tanta infamia!... Ah! no... giammai!!...

CORO E tu il figlio perderai.

MARCO Ah pietade!

CORO Invan!...

MARCO Pietà!!... (*supplichevole*)

CORO Il tuo figlio perirà!...

MARCO (*con fremito*)
» Dunque è ver... nel vostro petto
» La pietade è ignoto affetto!...

CORO » Sciagurato!... il sai, gl'insulti
» Fatti a noi, non vanno inulti!...

MARCO » Io son padre!... e il figlio mio
» Or salvar da voi degg'io!...

DOGE » Se il voler de' Dieci ei sfida,
» Vegga il figlio qui morir!...

MARCO (*esasperato*)
Dunque infame, o parricida
Son costretto a divenir!...

Ma che tarda Iddio?... che aspetta
A compir la sua vendetta?...
Questo suolo scellerato
Non distrugge il suo furor!...

TUTTI (*alzandosi*)
La bestemmia, o sciagurato,
Profferir tu ardisci ancor!...
(*succede un momento di silenzio*)

MARCO Che mai spero, ahi sventurato!
Dal destin che mi fa guerra?...
L'uomo oppresso, vendicato
Non fu mai su questa terra!
Io che tutto or sento in core
Santo amor di padre, onore...
Tra l'infamia e'l parricidio
Solo a sceglier mi restò!

DOGE *e* CORO (*a parte*)
Il suo ardir, la sua baldanza
Dee piegarsi innanzi a noi,
Al voler di tal possanza
Nulla son gli sforzi suoi.
Per sua mano, a noi secura
Fia palese la congiura,
Che nell'ombre del mistero
Più nascondersi non può.

DOGE Per volere del Consiglio, (*al subalt.*)
Qui fra i ceppi venga il figlio.

MARCO V'arrestate... per pietà!... (*supplich.*)

CORO Su, decidi, o perirà.

MARCO Un infame!... (*con orrore*)

CORO Ebben, che aspetti?...

MARCO Figlio!...

CORO Ebbene?

MARCO Accetto. (*con grande sforzo*)

DOGE Accetti!... (*con gioia*)
Ben parlasti.

CORO Il rito santo (*avvicinandosi*
Resta a compiersi soltanto. *alla tavola*)
Su, ti prostra, e in questo istante
A noi giura, al Cielo innante,
Di tacere ed obbedire
Del Consiglio ogni desire.
Giura...
MARCO Ahi figlio! (*angosciato*)
DOGE Impallidì!...
CORO Giura, giura...
MARCO (*s'inginocchia tremante, e mette la mano sul Vangelo, tenendo il pugnale e la larva*)
Il giuro... ah, sì!...
(*tutti lo circondano dicendogli sotto voce*)
Or di Venezia sei l'uom possente;
Il più terribile d'ogni vivente;
A te non celasi verun mistero,
Scruti degli uomini fino il pensiero.
Ogni uscio schiudesi ad un tuo detto;
Ogni uomo ha un fremito al sol tuo aspetto:
No, non v'ha un essere, poter non v'ha
Che dal tuo ferro fuggir potrà.
Della Venezia sulla laguna,
Quando la notte si è fatta bruna,
Con la tua larva, col tuo pugnale,
Non può resisterti forza mortale.
Sempre sollecito a ogni volere
Dell'invincibile nostro potere,
Tua mano vindice cader dovrà
Su chi il Consiglio t'indicherà.
MARCO Forza degli uomini, tanto tu puoi?... (*con*
Che tutto piegasi al tuo voler!... *orrore*)
DOGE *e* CORO Se in noi v'è un fallo, sino su noi
Tua mano vindice potrà cader:
No, non v'ha un essere, poter non v'ha
Che dal tuo ferro fuggir potrà.
(*allontanandosi con orrore, e prorompendo*)

MARCO Non fu il fato, non fu Iddio
Che all'infamia mi dannava,
Fu dell'uom la razza prava
Che al delitto mi sacrò.
Sì, t'abborro, o stirpe infame,
Fra noi sciolto è ogni legame:
Se mi festi un uom di sangue,
Il tuo sangue io verserò!...

DOGE *e* CORO Or tu va, discopri, spia
Ogni detto, ogni pensiero;
Ogni canto ed ogni via
Tu percorri nel mistero:
Ogni motto, ogni parola
Che palese a te sarà,
Per la gola del Leone
Tramandar ci si dovrà.

(*Marco inorridito si allontana, il Coro lo segue*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

L'EROINA

SCENA PRIMA.

Lingua di terra: vedesi in distanza il Palazzo Ducale.

È notte.

Nell'alzarsi della tela si vedranno parecchi congiurati avvolti nei mantelli, che spiano verso la laguna. Silenzio; indi s'ode una voce dal canale.

Arm. D'ogni vergine il pensiero (*di dentro*)
È rivolto al gondoliero!
Cong. 1ª p. Ah! l'udite?
2ª parte È Armando.
1ª parte Intuona
La canzone dell'amor!...
Arm. Quando a notte il mesto canto (*di dentro*)
Ei discioglie del dolor,
Da ogni ciglio sgorga il pianto,
Forte palpita ogni cor!...
Cong. Alla voce del cantor
Forte palpita ogni cor.
Arm. Sol colei ha un cor sì fiero (*di dentro*)
Che non piange al mio dolor,
Che al cantar del gondoliero
Non ha un palpito nel cor!
Cong. Sol la donna del suo cor
Non ha un palpito d'amor!...
(*Nel cantare le ultime note, si vede Armando venire nella gondola, che lega alla riva, e scende*)

SCENA II.

ARMANDO *e detti.*

CONG. Alfin sei giunto.
ARM. Amici,
Radunati di già; ma non ancora
Parmi sia giunta l'ora
Che a rïunir c'invita.
UN CONG. È ver, ben dici.
Altra cagion qui ci menava.
ARM. E quale?
UN CONG. Nel palagio Ducale
Si prepara la festa, ove il Consiglio
Intero converrà.
ARM. Tutto mi è noto.
Alle nostre speranze il Ciel sorride,
E di Venezia il fato
Si cangerà fra breve - al luogo usato
Ci rivedrem fra poco. Or vi partite.
1ª PAR. Ci congedi così?
2ª PAR. Ma la promessa
Ballata?...
ARM. Un'altra volta.
TUTTI I CONGIURATI
Adesso, adesso:
Di Tiepolo l'istoria
Tu ci devi cantar.
UN CONG. (*in disp. ad Arm.*) Sì, questo è il tempo
Di più infiammar quei cori — (*ai Congiurati*)
Qui venite.
TUTTI I CONGIURATI
Accerchiamoci tutti. (*mettendo nel centro Arm.*)
ARM. Ebben, m'udite.
Gemeva il Veneto - libero nato
Sotto un tirannico - giogo esecrato;
Ma il forte Tiepolo - levava un grido

Che scosse il trepido - veneto lido:
Ei disse al popolo - Che più si aspetta?
Della vèndetta - venuto è il dì!

Cong. Ben disse Tiepolo - Che più si aspetta?...
Della vendetta - venuto è il dì!

Arm. » Le menti illumina - gli animi invade
» Col dir santissimo - di libertade.
» Tutti si adunano - con gran mistero,
» Un patto stringeli - un sol pensiero:
» Salvar la patria - dal fero artiglio
» Del gran Consiglio - che la ghermì.

Cong. » Salvar la patria - dal fero artiglio
» Del gran Consiglio - che la ghermì!...

Arm. Tutto era al termine - gli estremi danni
Colpian già i perfidi - nostri tiranni;
Ma un uom sacrilego - tutto scopriva,
Fratelli e patria - l'empio tradiva...
Oh!... eterna infamia - possa colpire
Quei che tradire - la patria osò!...

Cong. Sì, eterna infamia - possa colpire
Quei che tradire - la patria osò!...

Arm. Crudi supplizii - fur preparati,
Tutti al carnefice - furon sacrati!...
Ma forti e intrepidi - quei valorosi
Morire seppero - da gloriosi.
Chi la sua patria - salvar procura,
Morte e tortura - temer non sa.

Cong. Chi la sua patria - salvar procura,
Morte e tortura - temer non sa.
Evviva Tiepolo ! !.. (*con entusiasmo*)

Arm. Nella memoria
Serbate, o Veneti - la trista istoria;
Se fra noi celasi - un traditore (*marcato*)
Che tal perfidia - serba nel core!...
D'eterna infamia - le infami impronte
La rea sua fronte - possa mostrar ! !..

CONG. Se fra noi celasi - un traditore
Che tal perfidia - serba nel core,
D'eterna infamia - le infami impronte
La rea sua fronte - possa mostrar!!...
(Tutti si allontanano. Armando, nel tornar alla gondola, viene fermato da Giulia in maschera.)

SCENA III.

GIULIA *e* ARMANDO.

GIULIA. T'arresta, Armando.
ARM. Chi sei tu?.. Che vuoi?
GIULIA. Guarda. *(gli mostra un nastro)*
ARM. Quel nastro!.. ebben...
GIULIA. Ella t'aspetta.
» A raggiunger t'affretta
» Il piccolo canale,
» E in le sue stanze allor che entrar tu puoi,
» Il dichiuso veron ti fia segnale.
ARM. Contento inaspettato!... *(con gioia)*
A sè mi chiama... Oh amore!... Oh me beato!...
(Giulia parte. Armando entra in gondola, e si allontana.)

SCENA IV.

Stanza negli appartamenti del Doge.
Gran verone a destra in fondo; uscio segreto a sinistra.

EGILDA *seduta vicina ad una tavola con lumi.*

EGILDA. O padre, o padre mio!
Tu che dal sen di Dio
Guardi la figlia tua, deh! la difendi
Dal suo crudo oppressor. Ad abborrito
Imene egli mi astringe, egli che ignora
Come il mio cor divora

Altro potente affetto. - Oh Armando mio!
Per sempre io tua sarò, lo giuro a Dio!
» T'amo pel tuo bel core,
» Per quel nobile ardir di cui rivesti
» Le bellissime forme. - De' natali
» La distanza fatal se noi divide,
» Il mio congiunse al tuo sublime core
» Altro poter di lei più forte - Amore!...
De' celesti l'esultanza
Ei recava all'alma mia;
La sua nobile baldanza
Core e mente mi rapia.
Al suo fianco io nulla anelo,
Nei suoi sguardi io veggo il Cielo;
Egli è il ben che il pensier mio
Nei suoi sogni vagheggiò.

SCENA V.

GIULIA *e detta.*

(*Giulia entra guardinga dalla piccola porta togliendosi la maschera*)

EGILDA. L'hai veduto?
GIULIA. È sul canale,
Aspettando il tuo segnale.
EGILDA. Ah! sì, venga. (*schiude il verone*)
Al cor beato
Or di stringerlo m'è dato.
ARM. D'ogni vergine il pensiero (*di dentro*)
È rivolto al gondoliero.
EGILDA. Va'... (*a Giulia che parte*)
Star solo cerca il cor
Nei deliri dell'amor!...
(*S'odono in lontananza le ultime note di Armando che poco a poco si sperdono.*)

Deh! vieni, affrettati - l'amor ti chiama,
Te sol quest'anima - sospira e brama;
Vieni, e m'inebbria - del tuo sorriso,
Fa il cor tuo battere - sopra il mio cor...
E sino agli angioli - del Paradiso
Faremo invidia - col nostro amor!...

SCENA VI.

ARMANDO *e detta.*

EGILDA. È desso... (*correndo alla porta segreta*)
ARM. Egilda. (*entrando*)
EGILDA. Armando mio.
ARM. M'abbraccia.
Donna dell'alma mia, grazie ti rendo
Pel sovrumano ben che a me concedi,
Di stringerti al cor mio.
EGILDA. Grazie ti rendo anch'io
Per la celeste gioia che trasfondi
In quest'anima dolente.
ARM. Ah! che mai veggio!
Molle di pianto è ancor la tua pupilla,
Piangesti tu?..
EGILDA. Deh! lascia
Che sol d'amore io ti favelli.
ARM. Ah! parla...
Tu soffri, o donna.
EGILDA. È ver, sono infelice.
ARM. Perchè?
EGILDA. Fui destinata
Sposa ad un uom de' Dieci.
ARM. O Ciel! che ascolto!
EGILDA. Di quest'imene l'abborrita face
Per me non splenderà, ti rassicura;
Innalzar dovess'io fino il pugnale
Per liberarmi.

ARM. Il giura.
EGILDA. Il giuro.
ARM. Ah! sì, quel barbaro desio
Pago non mai sarà, lo giuro anch'io!
Non bastava a quel tiranno
Della patria l'oppressura,
Per versarti in cor l'affanno,
Per dannarti alla sventura.
Che io ti ceda, non fia mai,
Tu di un altro non sarai,
Finchè un ferro a me rimane,
Finchè ho un palpito nel cor!...

EGILDA. Pria che a perdere m'avrai,
Ad ogni uomo io farò guerra,
Quale fiamma ah! tu non sai
Questa donna in cor rinserra;
Se Venezia intera avesse
Fiamma uguale che l'ardesse,
De' Patrizii il giogo infame
Non avria sul capo ancor.

ARM. Della patria i duri affanni
Fan pietade al tuo bel cor!...

EGILDA. Sì, ma colpa a tanti danni
Siam noi stessi a suo rossor.

ARM. Noi!... che dici?....

EGILDA. A' suoi perigli
Chi a soccorrerla volò?...
Non ha più Venezia figli,
La sua stirpe si cangiò!...

ARM. No, che in seno ai figli suoi (*con calore*)
Vivo è ancora il patrio affetto!...

EGILDA. Ma ove sono questi eroi? (*con ironia*)
Perchè tardano a ferir?...

ARM. Ah! lo scherno del tuo detto
Tutto astringemi a scoprir!...

EGILDA. Su, li svela, e se un'ardita
A lor manca, io sarò quella.
Sacrifizio della vita
Alla patria, lieta, io fo.
Quell'ardir che tanto accese
La donzella Orleanese
Ora il Dio delle vendette
Per Venezia in me destò!

ARM. Nobil core, a' detti tuoi
Più resister non poss'io.

EGILDA. Ove son?... li addita... (*sempre con calore*)

ARM. Il vuoi! (*crescendo*)

EGILDA Infiammar saprò ogni cor...
Inspirata or son da Dio
Dalla patria e dall'amor.
Parla, parla.

ARM. Nella notte
Di domani s'uniranno.

EGILDA A qual ora!...

ARM. A mezzanotte.

EGILDA Ed il luogo?...

ARM. Io solo il so.

EGILDA Deludendo il mio tiranno,
Colà teco anch'io sarò.

ARM. Tu!...

EGILDA Lo voglio!...

ARM. E non paventi?

EGILDA Teco, dì', temer potrò?...

ARM. Non resisto a tali accenti,
Certo un Nume t'ispirò.

a 2 Al tuo fianco nuovo ardire,
Nuova vita il cor s'avrà.
E il pugnale nel ferire
Più sollecito sarà!...

SCENA VII.

GIULIA *e detti.*

GIULIA — Non più indugio, va, t'affretta, (*ad Arm.*)
Giunta è l'ora di partir.
EGILDA — (Nella gondola m'aspetta, (*ad Arm.*)
Non tradirmi!... non fuggir!)
ARM. — Te lo giuro!...
EGILDA — Or son beata.
ARM. — L'angiol sei di libertà!...
a 2 — Gloriosa, vendicata,
Sì, Venezia sorgerà!...
Cadrà, cadrà de' perfidi,
Cadrà la rea genìa,
E intera avrà Venezia
La libertà natìa.
Farem de' crudi scempio,
Darem a Italia esempio,
Come al voler dei popoli
Si pieghi ogni voler!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

LA CONGIURA

SCENA PRIMA.

Appartamenti come nell'Atto primo.

Coro di Dame, indi Egilda.

Coro — Vieni, vieni, a te prepara
Sue delizie e gioie amore;
Tu la vergine più cara,
Tu il sospiro d'ogni core,
Sei la sposa più vezzosa
Che in Venezia s'impalmò.

Egilda (*da sè*) Sì, di nozze è questo il canto
Che m'invita ad altro amore;
Ma non san gli stolti ahi! quanto
M'empia il cor novello ardore.

Coro — Vedi, o Egilda, a te d'innante
Or col Doge vien lo sposo.

Egilda (*da sè*) Di quel despota il sembiante
Rimirar non so, non oso.

SCENA II.

Il Doge, Ruggiero *e seguito di Signori.*

Doge — In Ruggiero a te la sorte (*ad Egilda*)
Dà un amico, un difensore;
Ei l'onor di sua consorte
A te dona e il suo splendor.

Egilda (*da sè*) Freme il cor di rabbia in petto
Nel mirar l'odiato aspetto!

RUGG. Tutto, o cara, in te riposi
L'avvenire del mio cor;
Sulla man fa che io ti posi
Questo pegno del mio amor.
(*le bacia la mano.*)

EGILDA (*da sè*) Ei va in cerca in queste porte
Dell'amore... e qui v'è morte...

(*Tutti fra sè*)

EGILDA Questa mano ad altre imprese
Destinava il fato, Iddio,
D'altra fiamma il cor s'accese,
Non d'imene, non d'amor...
Or non scalda il petto mio
Che una speme e un solo ardor!

DOGE Non fu vano il mio sospetto:
Nel vederlo si è turbata;
Son più dì che il lieto aspetto
In tristezza si cangiò;
Ma scovrire, o sconsigliata,
Quel pensiero io ben saprò.

GIULIA Quel silenzio, quell'aspetto,
Il suo fremito crescente
Palesar potrà l'affetto
Che il pensiero le turbò...
Ciel, ridona alla sua mente
La ragion che le mancò.

RUGG. *e* CORO Non un riso, non un detto
A me/lui disse in tal momento,
Alla voce dell'affetto
Muto il labbro suo restò....
Ah! chi sa se dal contento
La parola a lui mancò.

DOGE L'indomani della festa, (*ad Egilda*)
Di Ruggiero tu sarai.

RUGG. Me felice!....

EGILDA A te non resta (*da sè*)
Che un sol giorno, ancor nol sai!...
DOGE Su favella...
EGILDA All'indomani (*marcato*)
Della festa!... io sua sarò.
DOGE Or sei pago? (*a Rugg.*)
RUGG. Ah! sì...
EGILDA Gl'insani (*da sè*)
A quell'ora io spenti avrò!...
CORO Nuova festa - a noi si appresta
Or che il nodo si formò.
EGILDA Mi vedrà Venezia sposa (*da sè*)
In quel giorno desïato,
Ma d'Armando, che beato
Al suo cor mi stringerà.
Di vendetta all'esultanza
Unirem d'amor l'incanto!...
Sempre uniti, ognor d'accanto,
Nuova vita il core avrà.
DOGE. (Non temer, ti rassicura,
Ella sposa tua sarà.)
RUGG. (Quella amata crëatura
Sì, felice mi farà.)
CORO (È ritrosa ancor la sposa,
Ma l'amor la cangerà!....)

SCENA III.

Stanza rustica in casa di Marco.

ARMANDO *seduto vicino ad una tavola col capo poggiato su di essa*, e MARCO

MARCO Di torbidi pensieri
Eccolo oppresso... Armando! (*scuotendolo*)
ARM. Ah! padre mio! (*l'abb.*)
MARCO Son già tre dì che nel paterno tetto
Non facesti ritorno.

ARM. È ver; perdona!

MARCO Ignori, o figlio, in quali orrende ambasce
Questo vecchio sospingi!...

ARM. Nuove rampogne ancora!...

MARCO È pe' tuoi giorni, è pel fatal periglio
Che ti minaccia...

ARM. Ah! no, ti rassicura;
Tema alcuna non v'è; ma s'anco d'uopo
Fossero i giorni miei,
Per Venezia salvare io li darei!...

MARCO I tuoi giorni!... Ah! tu non sai
Quanto costi a me tua vita!...

ARM. A temere non avrai,
Fu la trama bene ordita.

MARCO Ma tu scordi che al Consiglio
Non v'ha cosa che si celi?...

ARM. No, che il certo suo periglio
Non v'è alcun che a lui disveli.

MARCO Ma che mai fuggir potrìa
Allo immenso suo poter?...

ARM. Quando un popolo il desìa,
Benchè immenso, dee cader!...
(*Marco resta un poco pensoso, poi prendendo Armando per mano*)

MARCO Se ti perdo nel cimento (*con dolore*)
Chi i miei giorni allieterà?...

ARM. Il pensier che io caddi spento
Per la patria libertà!...

MARCO No, lasciarti non poss'io,
Cedi, cedi al genitor!...

ARM. Per pietà, deh! padre mio, (*pregando*)
Non volermi traditor!!...

MARCO Non farai miei dì infelici, (*da sè*)
Di salvarti è dato a me!...

ARM. (*avvicinandosi al padre e cadendogli a' piedi, appena intesa la squilla d'una campana*)
Padre mio, mi benedici,
Pria che lungi io sia da te.

MARCO (*comm. va per benedirlo e si arresta ad un tratto*)
Sì,... che ardisco!... e 'l posso... o insano!
Questo braccio... (*con orrore*) che a ferir...
No, che sacra è questa mano, (*risoluto*)
Quando ho il figlio a benedir!...
(*gli posa la mano sul capo - Un poco di pausa*)

ARM. Or m'abbraccia.

MARCO Oh! figlio mio...

ARM. Non temer...

MARCO Di te pietà!...

ARM. Benedetto or son da Dio,
Ei proteggermi saprà!...
Nuova forza in me già sento;
Altro ardire or m'empie il petto;
Se cader dovessi spento,
Io ben lieto morirò.
Or che m'hai tu benedetto,
Paventar più non saprò.

MARCO Tanti affanni, tante pene, (*da sè*)
Non avrò sofferto invano;
Fin che ho sangue nelle vene
I suoi giorni io serberò;
Ed il turbine lontano
Dal suo capo spingerò. (*partono*)

SCENA IV.

Gran sotterraneo in un luogo remoto di Venezia — Una lampada sospesa nel centro, l'illumina. — Una tavola in forma ovale in mezzo: porta in fondo.

Si vedranno varii Congiurati avvolti nei mantelli e mascherati, divisi in gruppi; altri ch'entrano. — Vicino alla porta vi sarà una maschera che riceve un segno dalle persone che giungono, e le lascia passare.

1ª PARTE Siamo pochi!...
2ª PARTE Giunta è l'ora?...
3ª PARTE L'ora è giunta!...
1ª PARTE Non ancora;
Pochi istanti, e i Congiurati
Saran tutti radunati.
2ª PARTE Altri entraro.
(vedendo entrarne una quantità)
1ª PARTE Ancor fra poco,
E fian tutti in questo loco.
TUTTI Al convegno dell'onor,
Quei che manca è traditor!
1ª PARTE Ed Armando?
2ª PARTE Ancor non viene.
1ª PARTE Forse amore lo trattiene.
2ª PARTE Ei mancar tra noi non può.
1ª PARTE Forse è Armando quei ch'entrò.

SCENA V.

ARMANDO *ed* EGILDA *in abito virile, e avvolti ne' mantelli.*

ARM. Siamo tutti?...
CONG. Tutti siamo.
ARM. Il segnal?
CONG. Tutti l'abbiamo.
ARM. Lo mostrate.
CONG. È questo.
(Ognuno mostra il pugnale)

ARG. Or bene.
Tutti amici.
(*si toglie la maschera, e così gli altri*)
CONG. E chi mancar?...
ARM. Viva il popolo, che viene
La sua patria a liberar!...
CONG. Viva il popol, che darà
A Venezia libertà!
(*tutti fanno cerchio ad Arm.*)

ARM. Da più tempo ai mali suoi
Questa terra lagrimò;
Da più tempo ognun di noi
Di salvarla congiurò:
Ora è giunto il gran momento
Di salvarla, o di morir!...

CONG. Cento ferri e cento e cento
Stanno in alto per ferir.
ALCUNI VECCHI Deh! ci udite; convien pria
Far maturo un tal pensiero;
Chè fatal esser potria
Quel precipite furor;
Da canuti udite il vero,
Se v'è caro il patrio onor!...

CONG. Tutto fu ben consigliato;
Certi siam del risultato.
AL. VECCHI E in qual modo?
ARM. Quella festa
Che domani si darà,
Fia terribile, funesta
Pel Consiglio che cadrà.

AL. VECCHI Ma in quel luogo tanta gente
Penetrar come potrà?...
CONG. Entreremo cautamente.
AL. VECCHI Ma la via chi v'aprirà?
EGILDA Io!... (*gettando il mantello*)

CONG. Una donna!... qui... fra noi
(*con stupore*)
Una donna!... e come entrò?...
EGILDA Sì, una donna a cui nel seno
Dio trafuse un'alma forte,
Che di voi, di voi non meno
Disfidar saprà la morte.
L'odio vostro e la vendetta
Anche in me sua fiamma accende;
Chi salvar la patria imprende,
Della patria degno egli è!
CONG. Quel furore ond'ella è presa,
Ben dimostra un'alma forte.
Forse a compier l'alta impresa
Qui la spinse amica sorte:
Il suo nobile coraggio,
Sì, più ardito il cor ci rende;
Chi salvar la patria imprende,
Della patria degno egli è!
ARM. O Venezia, or più non puoi
(*vedendo l'entusiasmo di tutti*)
Nel tuo grido doloroso,
Dire indegni i figli tuoi
Del tuo nome gloriöso:
No, non mertan tale oltraggio
Or che tutti un foco accende;
Chi salvar la patria imprende,
Della patria degno egli è!...
La mia sposa ognuno in quella
Riconosca in questo dì.
CONG. Generosa è la donzella
Che col popolo si unì.
AL. VECCHI Se tai sensi accogli in petto,
Tu dischiudi il varco a noi
Per entrar nel Ducal tetto
In quell'ora.

Cong. Di', lo puoi?...
Egilda Sì, lo posso - mascherati
I più arditi là verranno;
Gli altri pronti e ben armati
Nella piazza resteranno:
Un segnal per tutti: quando
Mezzanotte suonerà,
Ogni guardia pugnalando
Pel palagio si verrà.
Arm. Sì, propizia è a noi la sorte;
Nè v'è d'uopo che d'ardir.
Egilda S'anco incontro andremo a morte,
Sarà bello un tal morir!
Cong. Cento ferri, e cento e cento
Sono pronti per ferir!
Arm. Per Venezia il giuramento
Qui venite a profferir.
(andando vicino alla tavola con tutti)
Egilda Or giuriam dinanzi a Dio
Di salvarla o di morir!
(pianta il pugnale sulla tavola)
Tutti Sì, giuriam, ci ascolta Iddio,
Di salvarla o di morir.
(tutti piantano i pugnali sulla tavola)
(ognuno riprende il suo pugnale e tenendolo in alto, viene innanzi la scena)
Tutti Ad uscire, o gran notte, t'affretta,
Ti ricopri del manto d'orrore,
Sii ministra di tanta vendetta,
Pe' Patrizii sii morte e terrore.
Sì, cadranno fra mille ritorte,
Cadran tutti de' vindici al piè:
Sciogliercmo poi l'inno di morte
Rinnovando la dataci fè.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA NOTTE DELLA FESTA

SCENA PRIMA.

Lingua di terra come all'Atto Primo.

Varie gondole sontuosamente addobbate, portanti dame e signori, percorreranno il canale. — In fondo si vedranno de' palazzi adorni di drappi e bandiere.

Coro di Popolani in abiti da festa, e Congiurati.

Pop. Lieti al par de' nostri cori
Sorgon belli questi albori,
Che a Venezia e ai figli suoi
Son di giubilo forier.
(S'ode da dentro suono di bande. — I Popolani corrono alla riva.)
Gloria a Venezia
La peregrina,
Dell'Adriatico
Sposa e regina;
Gloria a' Patrizii
Nostri Signori,
Della Repubblica
Sostenitori.

Cong. (*da sè*) Gridi vilissimi
Compri dall'oro,
D'un popol libero
Onta e disdoro.

Pop. Ecco già appressasi
Il Bucintoro.

VOCI DA DENTRO Gloria a Venezia,
Gloria ed onor.
(*Circondato da vari legni e da gondole si vedrà venire il Bucintoro, sul quale vi saranno i primi Signori dello Stato, il Doge, ecc. ecc.*)

TUTTI, *meno i* CONGIURATI.

Gloria a Venezia
La peregrina, ecc. ecc.
(*Giunto all'estremità del porto, il Bucintoro si ferma*).

CONG. Dia principio alla gran festa (*da sè*)
La superba nobiltà,
Chè di compierla a noi resta
Quando notte sorgerà!

POP. Ecco il Doge si è levato,
Ora il mare sposerà.

CONG. Poscia un talamo esecrato (*da sè*)
A lui morte schiuderà!

POP. Su taciam, la poppa ascende,
L'alto rito compirà.
(*Il Doge, restando in piedi sulla poppa, getta l'anello in mare*).

DOGE In segno del perpetuo dominio,
Che ha il Veneto Leon su le tue sponde,
Ti sposïamo, o mar, che d'Adria hai nome.
(*S'ode dà lontano lo sparo del cannone: mille bandiere si vedranno agitare da ogni parte*).

TUTTI, *meno i* CONGIURATI.

Gloria a Venezia
La peregrina, ecc.
(*Durante l'inno, il Bucintoro si allontana, i marinari continueranno il canto che andrà a disperdersi*).

Pop. Su, corriamo; la regata
Si prepara nel canale:
In bell'ordine schierata
Ogni gondola si sta:
Pochi istanti, ed il segnale
Della sfida suonerà.

Cong. Il convegno, il giuramento, (*fra sè con mistero*)
Tutto, o amici, rammentate,
Chè, propizia in quel momento
Se la sorte a noi sarà,
Ore liete, avventurate
A Venezia un Dio darà. (*tutti partono*)

SCENA II.

Appartamenti come nell'Atto primo, Scena prima.
Uscio segreto in fondo.

Il Doge *e il* Delatore *mascherato.*

Doge Vieni.
Del. Signor.
Doge Che sai?...
Del. Non fu vano il sospetto: in ogni notte
Un uom qui suol venire.
Doge E chi fia mai?...
Del. Incognito è tuttor; ma pochi istanti,
E scoperto sarà.
Doge Per or mi basta.
Va, parti. (*il Delatore parte*)
» In questa notte
» Se qui ripone il piede,
» Egli deve cadere. Ah! sì, l'insano
» Da me fuggire tenterebbe invano.
» Se innalzar tant'alto osasti,
» Giovin cieco, il tuo desire,
» Ben domar quel folle ardire
» Saprà un braccio punitor.

» Questa notte, in queste soglie
» Se ti guida amica sorte,
» Sarà il bacio della morte
» Il compenso dell'amor!...
» Questa plebe ingrata, infida
» Vuo' che canti e vuo' che rida;
» Ma dal fango non sollevi
» Il suo sguardo insino a me;
» Se aurei ceppi a lei son grevi,
» Ferrei ceppi avrà sul piè.
(batte all'uscio segreto)

SCENA III.

MARCO *e detto.*

MARCO Signor, che vuoi?
DOGE T'avanza.
Altro servigio ancor si chiede.
MARCO E quale?...
DOGE Guarda quell'uscio. *(andando al verone)*
MARCO Il vedo.
DOGE In ogni sera
Un uomo suole uscirne.
MARCO Ebben?...
DOGE Fu dato
Quell'uomo al tuo pugnal.
MARCO Gran Dio!...
DOGE Paventi?...
MARCO Ma non bastano ancor quanti ne ho spenti!...
DOGE Adempi il detto mio,
Il Consiglio lo vuol... m'intendi!...
MARCO Oh Dio!...
(Il Doge parte, Marco resta qualche poco pensieroso)
Altro sangue a versare s'appresta
Questa mano di sangue bagnata!...
Ahi! non sanno la scena funesta
Fra chi fere, e l'oppresso che muor!...

Quando ei chiede già quasi spirante
Per la madre... pe' figli la vita...
Se gl'iniqui là fosser d'innante
Li vedrei tremare di orror!...
(s'ode di dentro il suono della festa)
Suoni... danze... e nefandi delitti,
Di Venezia ecco il grande ammirato!...
E de' mostri ministro spietato
Questo braccio venduto si diè!...
(preso d'orrore si copre il volto con le mani; dopo pausa si prostra.)
Ah! se è ver che ancor degli empii
Giunge a te la voce, o Dio,
Deh! pietà del soffrir mio,
Sì, pietà del mio dolor!...
Fa che morte il gelo eterno
Su di me distenda omai;
Se lo bramo... Ah! tu lo sai
Per sottrarmi a tanto orror!...
(parte per l'uscio segreto).

SCENA IV.

EGILDA *tenendo per mano* ARMANDO *mascherato.*

EGILDA Corri, discendi, affrettati,
Anima i tuoi.
ARM. Men volo.
EGILDA Un colpo sol, rammentati,
Per tutti un colpo solo!
ARM. Non paventare, affidati;
Son bravi nel ferir...
EGILDA Lor sii di guida, e i despoti
Non ci potran fuggir.
Or va, già l'ora appressasi
Voluta dal desio.

ARM. Addio, men corro...
EGILDA Abbracciami (*si abb.*)
Colà ti attendo... addio!...
ARM. Là dove scorre di sangue un rio,
Dove più regna morte e terror,
Se di me cerchi, colà son'io,
Fiero qual angiolo sterminator!...
EGILDA Dove un pugnale rotar vedrai,
Spargendo ovunque morte e terror,
Colà, se in cerca di me tu andrai,
Son io qual angiolo sterminator.
a 2 Della vendetta l'astro supremo
Bello risplendere vedrò con te,
Quando quei mostri tutti vedremo
Qual fango vile caderci al piè.
(*Egilda ritorna nelle stanze della festa; Armando parte*).

SCENA V.

Veduta di un piccolo canale dietro il Palazzo Ducale. Si vede un angolo dell'edificio illuminato, e propriamente quello dov'è la festa da ballo. Uscio segreto. È notte.

MARCO *avvolto nel mantello e mascherato; indi* ARMANDO.

MARCO Eccomi al varco - oh come il cor mi trema
In quest'ora fatale!
Forse in braccio all'amore è l'infelice
Ignaro di sua sorte... (*s'ode il suon della festa*)
Suono d'inferno è questo!... A un tempo istesso
Là il tripudio e'l gioir... qui orrore e morte!...
Odo rumor... (*va ad orecchiare alla porta segreta*)
Alcun s'appressa... è desso!...
(*si nasconde - Armando esce ammantellato, dà alcuni passi, poi si arresta e si volge nel tempo stesso che Marco sta per vibrare il colpo — Marco riconoscendo il figlio si arresta atterrito*)
Ah!...

Arm. Assassin... (*cacciando il pugnale lo insegue*)
Marco T'arresta.
(*non potendo fuggire, si smaschera*)
Arm. Oh Dio!...
(*riconoscendo il padre*)
Marco Suol, m'inghiotti! (*annichilito*)
Arm. Il padre mio!!...
(*entrambi restano silenziosi, indi Armando si avvicina tremante al padre*)
A quest'ora... tu in agguato...
Marco Che mai dirgli?... (*da sè*)
Arm. Ahi sciagurato!...
Marco Deh! non chiedere... (*supplichevole*)
Arm. A che vale?...
Quella larva e quel pugnale
Tutto disse!... Del Consiglio
Sei lo schiavo!!... (*sotto voce con fremito*)
Marco Ah! taci, oh figlio!... (*con dolore*)
Arm. (*con orrore*) Io tuo figlio!... ah! no, nol sono...
Non può un padre al figlio in dono
Dar l'infamia.
Marco Ah! cedi, cedi...
Questo fremito non vedi!...
Arm. Sol vegg'io l'obbrobrio e l'onte
Che stampasti su mia fronte.
Chi tua infamia a me torrà?!!...
Marco M'odi, ah! m'odi per pietà!...
Per te solo, ahi sciagurato!
All'infamia io mi sacrava;
Chè ai suoi danni un congiurato
Il Consiglio in te svelava!..
Già il pugnal su te pendea,
Rattenerlo io sol potea...
Non curai l'infamia eterna
Per salvarti e vita e onor.

ARM. In poter di quel Consiglio
Era io lieto se mi davi;
L'onor tuo, l'onor del figlio
Senza macchia allor serbavi.
Pago almen della mia sorte,
Per la patria andavo a morte.
Or mi resta con la vita
La tua infamia e 'l disonor!
Su mi svena: il tuo signore (*deciso*)
Te lo impose, or pago ei fia;
Resistendo al suo furore
Quel pugnal su te cadria.
MARCO Taci!... (*con orrore*)
ARM. E che?... resisti ancora!...
Da me stesso io cadrò spento. (*per ferirsi*)
MARCO Ah!... (*accorrendo. Suona mezzanotte. Armando si arresta*)
ARM. Che ascolto!... è questa l'ora
Che mi chiama al giuramento. (*per correre*)
MARCO Sciagurato, in quelle porte (*arrestandolo*)
Troverai co' tuoi la morte.
ARM. Che!...
MARCO La trama è già svelata....
La tua vita a me fu data...
ARM. Qual pensier!...
MARCO Vieni. (*cercando sempre di menarlo seco*)
ARM. Al Consiglio,
Di', svelato chi ha il periglio?
MARCO Non lo posso...
ARM. Parla, parla...
MARCO Io nol posso...
ARM. Tu lo dei.
Solo un uom potea svelarlo,
E quell'uomo...
MARCO (Oh Ciel!)

ARM. Tu sei!...
MARCO Vieni... (*come sopra*)
ARM. Invan potrai celarti:
Fosti tu?...
MARCO Dovea salvarti (*angosciato*)
Da una morte sì tremenda...
ARM. Non più... taci... o infamia orrenda!...
La natura, il Ciel ti grida (*con anima*)
Per due volte parricida.
MARCO Cessa, cessa... (*s'ode di dentro molto strepito di armi*)
VOCI DI DENTRO Al tradimento!...
ARM. Grande Iddio!!...
MARCO (Ahi qual momento!)
ARM. Ah!... mia Egilda... (*per correre*)
MARCO No, t'arresta; (*trattenendolo*)
Quella strage è assai funesta.
ARM. Colà un angiolo si muore! (*con disperazione*)
VOCI DI DENTRO
Tradimento!...
MARCO (Quale orrore!)
(*mentre che Armando sta per andare, vengono varii Congiurati fuggendo*)

SCENA VI.

Congiurati e detti.

ARM. Non fuggite (*trattenendoli*)
1ª PARTE Siam perduti!... (*fuggendo*)
2ª PARTE Siam traditi!!...
3ª PARTE Ci han venduti!!!...
TUTTI Maledetto il traditor
Che tradiva e patria e onor!... (*partono*)
ARM. L'odi, l'odi? (*fuori di sè a Marco*)
MARCO T'apri, o inferno!...
ARM. Questo è il grido dell'Eterno!!...

SCENA VII.

EGILDA, *altri Congiurati, e detti.* — ARMANDO *s'incontra con* EGILDA *ferita che è sostenuta da alcuni Congiurati. — Altri si vedranno continuamente fuggire.*

CONG. Fuggi... vieni.
A M. Egilda... oh Dio!...
EGILDA. Ti riveggo... o Armando mio!
Te cercavo...
ARM. O Ciel!... tu muori...(*sostenendola*)
CONG. Maledetti i traditori.
EGILDA. Deh! mi guarda... mi sorridi...
Frena il pianto... sul tuo ciglio.
ARM. Non doveva in quel periglio
Io lasciarti! (*con dolore*)
EGILDA. Fu il destin.
Ah!... m'abbraccia... un denso velo
Mi ti cela... amici addio...
L'infelice suol natio
Mi giurate di salvar.
CONG. Sì, giuriam d'innanzi a Dio
Il tuo sangue vendicar!...
ARM. No, lasciar tu non mi puoi,
Nella tomba io teco scendo.
MARCO. (Ahi che feci!)
EGILDA. In Ciel t'attendo
Ivi è amore e libertà...
Mia Venezia... o mio diletto...
(*cade e muore*)
CONG. Ella è spenta...
ARM. E vivo ancor?
No, ti seguo... (*si ferisce e cade*)
MARCO. Ah!
CONG. Maledetto
Maledetto il traditor!!...

QUADRO.

IL TRIONFO

DI

ATAMARO

RE D'EGITTO

PERSONAGGI.

ARMAIDA usurpatore del Trono di Egitto	*Sig.* Piccoli Giovanni
SELEUCO generale delle armate, creduto padre di	» Panni Agostino
ATAMARO (sotto il nome di Iamos) amante corrisposto di	» Segarelli Domenico
ZULMA Principessa Reale	» Segarelli Costanza
CESIRA ancella favorita di ZULMA.	» Piccoli Elisa
BUBASTE confidente del Re	» Banzi Camillo

Sacerdoti. — Grandi dignitari. — Guardie reali. — Schiavi Persiani. — Popolo d'ambo i sessi.

La Scena è in Menfi, Capitale dell'Egitto.

La Musica è scritta appositamente dal M.o Madoglio.

AL COLTO E GENTILE

PUBBLICO DI TORINO.

Per la prima volta che l'umile sottoscritto va a produrre su queste illustri scene un suo componimento, non può rimanersi d'invocare quel compatimento e quella benevola protezione, che forma la dote caratteristica di questa popolazione forte, generosa e filantropica. E persuaso che non sarà per mancargli quel cortese favore che in oggi vi richiede, passa ad esporre l'argomento su cui si aggira la sua produzione coreografica.

Ramesse, o Sesostri, figliuolo di Amenofi III, re di Egitto, su cui sono accumulati mille racconti, che forse furono imprese di diversi personaggi, e forse parti dell'immaginazione e della boria nazionale, trovò in Armaida, primo fra i suoi generali, un possente ed astuto avversario, che lo balzò dal trono, e tentò far trucidare l'unico rampollo della stirpe reale, il giovinetto Iamos, che Seleuco salvò ed educò in appresso, e fu comunemente creduto suo figlio. — Cresciuto questi alle armi, e distinto per non comuni qualità sì fisiche che morali, sotto il nome di Atamaro, fu amante corrisposto della bella principessa Zulma di stirpe reale. L'usurpatore Armaida avvampava esso pure di secreta fiamma per questa avvenente principessa, ma incontrava in Atamaro un tremendo rivale. Onde disfarsi

quindi di questo incomodo pretendente, gli commette con poca gente di misurarsi con un nemico forte ed a dismisura più numeroso, ben certo che pel ben noto valore di Atamaro incontrerà la desiata morte: e tanta era in ciò la fiducia di Armaida, che, palesando a Zulma il suo amore, non dubitò di accertarla della perdita del suo fidanzato. Ascoltò Zulma con orrore le prime proposte d'amore, ed al racconto della morte di Atamaro fu presa da tale parossismo che fu creduta morta, e come tale racchiusa nelle superbe tombe piramidali dei Re Egiziani. Era appena terminata la lugubre cerimonia, che Atamaro ritorna in Menfi trionfante de' suoi nemici. Ma gli allori della vittoria dovevano scambiarsi in funebri cipressi all'annunzio del destino di Zulma; e nell'istante che si reca a compiere l'estremo ufficio di pietà presso l'estinta principessa, dessa rinviene, riconosce l'amante, e fra speme e timore le narra l'accaduto. Atamaro, il quale per legato paterno doveva vendicarsi dell'usurpatore, vieppiù spinto dal novello insulto, si appresta al tentativo tremendo. E sulla fede di Seleuco, palesato il suo vero nome all'armata, resta scacciato l'usurpatore ed Atamaro viene dal popolo innalzato sul trono avito.

L'azione prende le mosse dalla falsa notizia della morte di Atamaro, e da questo punto i varii accidenti or ora narrati ne formano l'intreccio e lo scioglimento.

Giovanni Piccoli.

ATTO I.

Nobile Gabinetto nell'appartamento di Zulma.

Zulma, circondata dalle sue damigelle, è intenta a contemplare il ritratto del suo amante, e fissandolo fa travedere l'interna compiacenza da cui è compresa. Ma ad un tratto si rattrista pensando, che essendo egli esposto ai pericoli della guerra, può alcun che di sinistro accadergli. — Onde divagarla da sì funesti presentimenti, le damigelle intrecciano una graziosa danza, a cui Zulma stessa prende parte. Ma questa ha termine per l'improvviso arrivo di Armaida, che impone ad esse di ritirarsi. Rimasto solo con Zulma, le scopre il suo amore, le offre la mano, e con la mano il trono. Respinge Zulma simiglianti profferte, e giura che niuna cosa al mondo potrà farla infedele ad Atamaro, e ricusa di stringere una mano e salire un trono tuttora grondanti di sangue. Armaida vorrebbe colla forza costringerla, ma non vi riesce; onde, accecato dall'amore, le mostra un foglio che narra la morte di Atamaro. A tale annunzio Zulma si abbandona alla più orribile disperazione. Alle insolite grida accorrono le damigelle e si sforzano di calmare il dolore dell'afflitta principessa, il che esprimono in differenti ed analoghi quadri. Ma questo suo dolore non ha più limiti allorquando impara da Armaida essere egli perito nel campo. All'eccesso del duolo subentra da prima il furore verso Armaida, poscia traboccando il sentimento di affetto, fassi pallida, vaneggiante, furiosa: le membra irrigidiscono e cade tramortita al suolo. Sor-

presa e commozione in Armaida, pietosi ufficii che le damigelle prodigano alla sventurata, formano un insieme straziante. Armaida intanto impone di togliergli dagli occhi quell'oggetto di terrore e di rimorso, locchè viene tosto eseguito: ma, nel frattempo che anch'egli va per seguire il funebre corteo, sopravviene Seleuco annunciando l'arrivo di Atamaro, vincitore dei nemici, che lo attende alla gran Piazza, onde ricevere l'omaggio dei trofei conquistati e dei fatti prigionieri. Contrasto inesplicabile di effetti in Armaida all'udire lo squillo delle trombe che lo chiamano alla solenne cerimonia, a cui recasi disperato e confuso.

ATTO II.

Gran Piazza di Menfi con veduta del Palazzo Regio, accanto a cui s'innalza una Piramide.

Sfilano le schiere vittoriose, in mezzo a cui scorgonsi incatenati i prigionieri e le conquistate armi e bandiere. Entra Armaida seguito dai grandi di corte, e si asside in trono. Atamaro apparisce in un cocchio, da cui disceso, fa il racconto della riportata vittoria, e l'omaggio dei tolti trofei. Armaida lo abbraccia, Seleuco se lo stringe al petto, e si ordinano danze onde celebrare la vittoria, al cui termine parte Armaida seguito dalle guardie. E mentre Atamaro, Seleuco ed i Grandi si dispongono essi pure a seguire il Re, un flebile suono esce dall'imboccatura della Piramide. È Cesira accompagnata dalle sue compagne

vestite a lutto, che sortono da quella tomba. — Meraviglia e spavento in Cesira nel vedere Atamaro; disperazione in questo nell'udire la morte di Zulma. Tornano vani tutti i buoni ufficii degli amici a calmare il dolore di Atamaro. Anzi questo si accresce nell'apprendere che la falsa notizia di sua morte ha tratta Zulma al sepolcro. È in procinto di trafiggersi, quando gli amici lo confortano a sopravvivere per la giusta vendetta, ed a forza lo trascinano da que' luoghi fatali. Ma egli per pochi istanti si allontana, e liberatosi dagl'importuni ad un tratto rientra, e risoluto penetra nella Piramide.

ATTO III.

Interno della Piramide.

Atamaro nel più cupo abbattimento scende dalla scala, e compreso da sacro terrore gira attorno gli occhi. Scorto che ha il funebre feretro di Zulma, vi si precipita affannoso, e sfoga in mille modi la sua angoscia. Le lagrime piovongli copiose dagli occhi, e scendono ad irrigare le smorte guancie dell'amata principessa. Questo tepido refrigerio fa dare un segno di vita alla supposta estinta. Atamaro crede di sognare, ma Zulma si sorregge sull'orlo dell'avello, languente, esterrefatta. Atamaro in disparte la guarda stupefatto ed attonito, quando fra que' tetri orrori gli occhi di Zulma s'incontrano in quelli d'Atamaro. Vicendevole meraviglia e tremore in entrambi. Atamaro

si accosta, le porge la mano, l'aiuta a discendere. Zulma non crede a'suoi sensi; ma ambedue in seguito rassicurati, si abbracciano, di mille cose ragionano, quando Atamaro le consegna il foglio ricevuto da Cesira, richiedendola da chi ella lo avesse. Allora le narra tutto l'accaduto, ed Armaida viene conosciuto da essi come autore della loro disgrazia. Atamaro già vuol correre alla vendetta, quando si fa sentire un improvviso rumore. Da una scala scende Armaida con il suo seguito, e dall'altra le damigelle, tutti nell'intento di tributare una testimonianza di affetto alla bella e sventurata principessa. Stupisce ognuno nel vedere Zulma ritornata in vita, e Armaida freme in vederla in braccio al suo rivale. Atamaro non sa frenarsi a tal vista, snuda il ferro, si fa strada al petto del tirannno uccidendo una sua guardia; ma trattenuto da Zulma e da Seleuco, non può compiere la sua vendetta. — Armaida ordina alle sue guardie di arrestare Atamaro; indi, seguito dai Grandi, parte conducendo seco Zulma, accompagnata dalle sue damigelle. Seleuco, rimasto solo un momento, accenna di farne alta e tremenda vendetta.

ATTO IV.

Scena I.

Gabinetto di Zulma come all'Atto I.

Mentre le damigelle si attristano dello stato infelice di Zulma, questa entra desolatissima, accompagnata dalla sua fida Cesira. — Niun conforto le può venire dai tratti amorevoli che riceve dalle sue ancelle. Lo

stato di Atamaro le è sempre presente, nè la lascia un momento in riposo. Ma ecco si avanza il Re seguito da un suo servo, e attosi con modi cortesi a chiedere dello stato della principessa, essa gli significa che può comprenderlo dalla situazione del suo amante. Il Re monta in furore ed ordina a Zulma di seguirlo al tempio; alla qual proposta risolutamente rifiutandosi, egli trae dal seno un pugnale, lo porge al servo, ordinandogli di andare a trafiggere Atamaro. Rabbrividisce la principessa a così crudele comando; ma pressata dal Re, fra l'alternativa o della morte di Atamaro, o di accettare la sua mano, nè valendo preghiere e singulti, finge di cedere al momento per la salvezza di Atamaro, e parte insieme al Re.

Scena II.

Orrido Carcere.

Atamaro è in preda all'angoscia più tremenda; i suoi spiriti si illanguidiscono, si corica e dorme. — Un sogno orrendo lo sorprende. Vede Armaida trafiggere di pugnale Ramesse di lui padre, e poscia ferire lui stesso. Lo mira togliere di capo la corona a Ramesse e cingersene la fronte, e fuggire, nel mentre che Seleuco tenta invano di sollevare il vecchio Re grondante di sangue. A lui tenero fanciullo, cui un ferro è conficcato nel seno, viene da Seleuco strappato, gli è fasciata la ferita e si conduce al moribondo padre, il quale, baciando il figlio, scrive un foglio con caratteri di sangue che consegna a Seleuco.

Si desta Atamaro per insolito rumore di colpi. È Seleuco co' suoi seguaci, i quali, abbattuti i muri del carcere, entrano e si prostrano ad Atamaro come in segno di vassallaggio. Meravigliato di ciò, Atamaro vola in braccio di Seleuco, il quale gli fa palese non essere egli suo padre, ma il trucidato Ramesse, e quindi erede del trono di Egitto. — Cresce lo stupore in Atamaro per essersi verificato il sogno testè compito. — Seleuco gli porge il foglio sanguinoso; Atamaro lo legge, e raccapriccia di orrore alla vista del sangue paterno. Ma, avuto da Seleuco il pugnale che prima uccise il padre, e poscia egli stesso n'ebbe trafitto il seno, lo bacia, e pieno di furore giura aspra vendetta. Seleuco gli fa palese, tutto essere pronto a sostenerlo nell'impresa, locchè giurano i congiurati, e partono.

ATTO V.

Vasto Tempio d'Iside, in cui debbonsi celebrare gli sponsali di Armaida e Zulma.

Tutto è disposto pel rito nuziale. Armaida e Zulma, seguiti dal principesco corteggio, si avanzano nel Tempio. Ma, mentre i sacerdoti invitano Zulma all'ara, questa trae dal seno un pugnale e tenta trafiggersi. Orrore ne' circostanti, e rabbia feroce nel Re. Ma ecco improvvisamente crollare il simulacro, un cupo tuono fassi sentire, un fulmine spegnere il sacro fuoco. Tutto è scompiglio e terrore. Invano i sacerdoti denotano ad Armaida la celeste disapprovazione. Egli

nulla paventa e tutti minaccia. Ma un fragore d'armi si avvicina. Popolo numeroso invade le scale e discendendo precipita nel Tempio. Atamaro entra colla spada snudata e sbaraglia quanti a lui si oppongono. Nasce una mischia fra i partigiani di Atamaro e di Armaida. — Atamaro a corpo a corpo si batte con Armaida; questi è già battuto e disarmato, quando disperato si slancia e d'un salto afferra Zulma, e con pugnale minaccia di ucciderla, se qualcuno si avanza. In questo stato Zulma è obbligata a seguire il tiranno, che già ha quasi ricuperata l'aperta via: ma in questo istante si scontra in Seleuco, il quale lo ferisce di pugnale, e lo atterra. A tal vista ritorna la calma. La Dea si mostra placata, l'ara si riaccende: gli amanti a segni così visibili della divinità si abbracciano. Seleuco proclama in Atamaro Iamos figlio di Ramesse. Il popolo applaude; la gioia si manifesta in ogni maniera; gli amanti si danno la mano di sposi, e l'avvenimento avventurato viene celebrato da úna danza universale, con cui ha fine l'azione.

FINE.